

fa gesti e visacci strani; dice spropositi enormi, e contrasta di continuo col suo compagno, il banditore. Ciarla colla plebaglia spettatrice e spesso la beffeggia, chiamandola composta di ciechi, di disperati senza quattrini; perchè non vanno a vedere le racchiuse impareggiabili cose.

Ma il bello consiste, che nel mentre un banditore sta per annunziare le meraviglie del suo casotto, gl' invidi proprietari dei vicini casotti fanno tosto suoni strepitosi di trombe e timpani, ed il loro pagliaccio eseguisce allora le maggiori buffonate. Il popolo curioso e leggiere si volge e corre tosto a questi. Il primo banditore per cercar di trattenerlo e per essere inteso malgrado al nemico romore, emmette tutta la forza possibile di voce, in modo che quel povero diavolo fa compassione per tema, che non iscoppi dalla fatica. Del pari poi costui si riserva a produrre il maggior strepito possibile, e far nascere le più possenti distrazioni, quando dagli altri casotti si fanno gl' inviti. Tanta gara d' invidia e d' interesse fa che si godono bene spesso divertimenti maggiori nel mirare l' esterno dei casotti, che non le vantate rarità interne.

Qualche volta esiste anco dell' inganno in simili spettacoli. Mi ricordo che in un casotto faceasi vedere un uomo selvatico. Questo però non somigliava a nessuna specie di scimia; era di bianchissima carne, ed avea peli nelle simili parti degli uomini. Le sue forme però straordinarie. Era incredibile il fanatismo della gente, e il numerosissimo concorso ad ammirare quest' uomo selvaggio. Per la intera città non si discorreva di altro che di tale fenomeno; e già parecchie dotte persone stabilivano la possibilità del caso e vi disputavano sopra gravemente. Alla fine un uomo colto recossi a vedere tanta meraviglia, e conobbe la furberia. Dimostrò che il preteso uomo selvatico non era altro che un orso con molt' arte raso del suo pelo. Siccome erano incappati nell' errore primari soggetti, questi allora non se ne tennero